

Cattolici e politica- appunti e testi di riferimento

Un discorso più che mai difficile perché c'è un passato con il suo grosso peso ed un nuovo che tarda ancora ad avanzare: dobbiamo pensare alla presenza dei cattolici in politica così come per un quarantennio l'abbiamo avuta, cioè con un partito unico di ispirazione cattolica? Ci sono dei modelli pregressi di presenza dei cattolici? Su cosa orientare il futuro? Rispondiamo prima a queste tre domande.

Un partito unico di ispirazione cattolica si è rivelato un'esperienza notevole, nata non da una riflessione teoretica, ma da una contingenza storica: cioè non esiste una verità etica che ci dica che dall'unità attorno all'altare debba discendere un'unità partitica. L'esperienza italiana e di altri paesi è nata in un contesto di timore di essere fagocitati dall'esperienza dei paesi dell'est, ma anche dal desiderio di sentirsi affrancati dai modelli liberali e massonici della storia italiana subito dopo la nascita dell'unità nazionale realizzata dal movimento risorgimentale. Un'analisi attenta individua almeno due cause nella fine di quell'esperienza: una implosione a causa della questione morale, segno di un logorio dovuto ad un lungo periodo di potere e ad una perdita delle idealità della prima ora e di alcuni uomini di pensiero oltre che di esperienza politica; l'esperienza della fine del blocco comunista, con il consumarsi della preoccupazione di tenere uniti dei cattolici che avevano da sempre mostrato di avere due anime diverse.

Ci sono dei modelli pregressi?

La storia di duemila anni ce ne consegna diversi, ma quelli classici fanno capo a due grandi pensatori: sono i modelli dell'agostinismo politico e quello che si ispira a San Tommaso d'Aquino. Per quanto riguarda il primo: non si tratta del pensiero di sant' Agostino, ma di una sua interpretazione politica. Nella Città di Dio per A. non ci può essere stato senza giustizia e quindi non ci può essere giustizia senza la confessione del vero Dio; quindi lo stato deve assicurare la fede nel vero Dio. Questo egli dice dal punto di vista etico, ma nel medioevo, a partire da questa visione, ad opera di alcuni teologi come Egidio Romano, Agostino Trionfo, si pensa ad uno stato teocratico e poi ad uno stato in cui il potere temporale e quello spirituale sono indistinti. San Tommaso invece parla di una distinzione, in modo molto chiaro. Per S. Tommaso il fine della comunità politica è il bene comune: l'uomo costruisce nello stato il bene comune, ma il suo agire va oltre, perché egli è finalizzato a Dio. Sulla sua scia un altro grande teologo, Suarez, parlerà di una vita dello stato che ha come fine il bene comune e di un'autorità che viene donata ad un uomo solo da altri uomini. La Chiesa ha un'autorità indiretta. In questo pensiero troviamo già l'idea di una distinzione: la realtà temporale è distinta da quella spirituale, ma entrambe sono orientate all'etica.

Allora su cosa orientare il futuro? Il cristiano ha la parola e il magistero, con i quali confrontare costantemente la sua coscienza.

Questa idea della distinzione deve essere ben chiara in noi: è una distinzione fatta per unire, non per separare: l'episodio del tributo a Cesare: Mc 12, 13-17

I Laici: GS 43:

- a. ad essi spettano propriamente, ma non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali
- b. danno la loro cooperazione a quelli che, pur appartenendo a fedi diverse, lavorano per le medesime finalità
- c. spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena
- e. dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale
- f. a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in loro favore l'autorità della Chiesa

Nella politica : **GS 75**

- prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica
- devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista.

Chiesa e politica: **GS 76**

- distinzione tra azioni dei cittadini cristiani
- e tra azione della Chiesa (autonomia relazionale)

La Chiesa si distingue e non è legata ad alcun sistema politico

Sono indipendenti ed autonome l'una dall'altra, ma sono entrambe, anche se a titolo diverso, a servizio della vocazione personale e sociale delle persone umane.

Dal Compendio della DSC

La politica come servizio

565 *Per i fedeli laici l'impegno politico è un'espressione qualificata ed esigente dell'impegno cristiano al servizio degli altri.*¹¹⁸³ Il perseguimento del **bene comune** in uno spirito di servizio; lo sviluppo della **giustizia** con un'attenzione particolare verso le situazioni di **povertà** e **sofferenza**; il rispetto **dell'autonomia** delle realtà terrene; il principio di **sussidiarietà**; la promozione del dialogo e della pace nell'orizzonte della **solidarietà**: sono questi gli orientamenti a cui i cristiani laici devono ispirare la loro azione politica. **Tutti i credenti**, in quanto titolari dei diritti e doveri della cittadinanza, sono tenuti al rispetto di tali orientamenti; coloro che hanno compiti diretti e istituzionali nella gestione delle complesse problematiche della cosa pubblica, sia nelle amministrazioni locali, sia nelle istituzioni nazionali e internazionali, ne dovranno specialmente tener conto.

Politica e valori

568 *Il fedele laico è chiamato a individuare, nelle concrete situazioni politiche, i passi realisticamente possibili per dare attuazione ai principi e ai valori morali propri della vita sociale. Ciò esige un metodo di discernimento,*¹¹⁸⁸ personale e comunitario, articolato attorno ad alcuni punti nodali: la **conoscenza** delle situazioni, analizzate con l'aiuto delle scienze sociali e degli strumenti adeguati; la **riflessione** sistematica sulle realtà, alla luce del messaggio immutabile del Vangelo e dell'insegnamento sociale della Chiesa; **l'individuazione** delle scelte orientate a far evolvere in senso positivo la situazione presente. Dalla profondità dell'ascolto e dell'interpretazione della realtà possono nascere scelte operative concrete ed efficaci; ad esse, tuttavia, non si deve mai attribuire un **valore** assoluto, perché nessun problema può essere risolto in modo definitivo: « la fede non ha mai preteso di imbrigliare in un rigido schema i contenuti socio-politici, consapevole che la dimensione storica in cui l'uomo vive impone di verificare la presenza di situazioni non perfette e spesso rapidamente mutevoli ».¹¹⁸⁹

570 *Quando in ambiti e realtà che rimandano a esigenze etiche fondamentali si propongono o si effettuano scelte legislative e politiche contrarie ai principi e ai valori cristiani, il Magistero insegna che « la coscienza cristiana ben formata non permette a nessuno di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico o di una singola legge in cui i contenuti fondamentali della fede e della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti ».*¹¹⁹¹

Nella considerazione del caso in cui non sia stato possibile scongiurare l'attuazione di tali programmi politici o impedire o abrogare tali leggi, il Magistero insegna che un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione ad essi fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a *limitare i danni* di tali programmi e di tali leggi e a diminuire gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica. A questo riguardo, risulta emblematico il caso di una legge abortista.¹¹⁹² Il suo voto, in ogni caso, non può essere interpretato come adesione a una legge iniqua, ma solo come un contributo per ridurre le conseguenze negative di un provvedimento legislativo la cui intera responsabilità risale a chi l'ha messo in essere.

*Si tenga presente che, di fronte alle molteplici situazioni in cui sono in gioco esigenze morali fondamentali e irrinunciabili, la testimonianza cristiana deve essere ritenuta un dovere inderogabile che può giungere fino al sacrificio della vita, al martirio, in nome della carità e della dignità umana.*¹¹⁹³ La storia di venti secoli, anche quella dell'ultimo, è ricca di martiri della verità cristiana, testimoni di fede, di speranza, di carità evangeliche. Il martirio è la testimonianza della propria conformazione personale a Gesù crocifisso, che si esprime sino alla forma suprema del versare il proprio sangue, secondo l'insegnamento evangelico: « se il chicco di grano caduto in terra... muore, produce molto frutto » (Gv 12,24).

In uno stato laico

571 *L'impegno politico dei cattolici è spesso messo in relazione alla « laicità », ossia la distinzione tra la sfera politica e quella religiosa.*¹¹⁹⁴ Tale distinzione « è un valore **acquisito** e **riconosciuto** dalla Chiesa e appartiene al **patrimonio di civiltà** che è stato raggiunto ». ¹¹⁹⁵ La dottrina morale cattolica, tuttavia, esclude nettamente la prospettiva di una laicità intesa come **autonomia** dalla **legge morale**: « La “laicità”, infatti, indica in primo luogo l'atteggiamento di chi rispetta le verità che scaturiscono dalla conoscenza naturale sull'uomo che vive in società, anche se tali verità siano nello stesso tempo insegnate da una religione specifica, poiché la verità è una ». ¹¹⁹⁶ Cercare sinceramente la verità, promuovere e difendere con mezzi leciti le verità morali riguardanti la vita sociale — la giustizia, la libertà, il rispetto della vita e degli altri diritti della persona — è diritto e dovere di tutti i membri di una comunità sociale e politica.

Quando il Magistero della Chiesa interviene su questioni inerenti alla vita sociale e politica, non viene meno alle esigenze di una corretta **interpretazione** della laicità, perché « non vuole esercitare un potere politico né eliminare la libertà d'opinione dei cattolici su questioni contingenti. Esso intende invece — come è suo proprio compito — istruire e illuminare la coscienza dei fedeli, soprattutto di quanti si dedicano all'impegno nella vita politica, perché il loro agire sia sempre al servizio della promozione integrale della persona e del bene comune. L'insegnamento sociale della Chiesa non è **un'intromissione** nel governo dei singoli Paesi. Pone certamente un dovere morale di coerenza per i fedeli laici, interiore alla loro coscienza, che è unica e unitaria ». ¹¹⁹⁷

La scelta di un partito

573 *Un ambito particolare di discernimento per i fedeli laici riguarda la scelta degli strumenti politici, ovvero l'adesione a un partito e alle altre espressioni della partecipazione politica. Bisogna operare una scelta coerente con i valori, tenendo conto delle effettive circostanze. In ogni caso, qualsiasi scelta va comunque radicata nella carità e protesa alla ricerca del bene comune.*¹²⁰⁰ Le istanze della fede cristiana difficilmente sono rintracciabili in un'unica collocazione politica: pretendere che un partito o uno schieramento politico corrispondano

completamente alle esigenze della fede e della vita cristiana ingenera equivoci pericolosi. Il cristiano non può trovare un partito pienamente rispondente alle esigenze etiche che nascono dalla fede e dall'appartenenza alla Chiesa: la sua adesione a uno schieramento politico non sarà mai ideologica, ma sempre critica, affinché il partito e il suo progetto politico siano stimolati a realizzare forme sempre più attente a ottenere il vero bene comune, ivi compreso il fine spirituale dell'uomo.¹²⁰¹

574 *La distinzione, da un lato, tra istanze della fede e opzioni socio-politiche e, da un altro lato, tra scelte dei singoli cristiani e quelle compiute della comunità cristiana in quanto tale, comporta che l'adesione a un partito o schieramento politico sia considerata una decisione a titolo personale, legittima almeno nei limiti di partiti e posizioni non incompatibili con la fede e i valori cristiani.*¹²⁰² La scelta del partito, dello schieramento, delle persone cui affidare la vita pubblica, pur impegnando la coscienza di ciascuno, non potrà comunque essere una scelta *esclusivamente* individuale: « Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa ». ¹²⁰³ In ogni caso, « a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente a favore della propria opinione l'autorità della Chiesa »: ¹²⁰⁴ i credenti devono cercare piuttosto « di comprendersi a vicenda con un dialogo sincero, conservando sempre la mutua carità e solleciti per prima cosa del bene comune ». ¹²⁰⁵

Il presidente Ac. I cattolici in politica ci sono, ora serve una buona politica

Matteo Truffelli [giovedì 17 gennaio 2019](#)

Caro direttore,

è davvero utile e interessante il dibattito che da diversi mesi si sta sviluppando sulle pagine di 'Avvenire', e non solo, circa la necessità di un rinnovato impegno politico da parte dei cattolici italiani. Non perché stia scritto da qualche parte che i cattolici, in quanto tali, debbano occupare un qualche spazio politico, ma perché il nostro Paese ha bisogno del contributo che i cattolici possono portare alla vita pubblica, traendo risorse preziose da quel grande giacimento di energie, esperienze, valori e idee che il tessuto ecclesiale rappresenta.

Un tema importante, dunque. Che però, a mio avviso, per poter essere affrontato in maniera circostanziata tanto sotto il profilo ecclesiale quanto sotto quello politico richiede di partire da una premessa: di cattolici impegnati in politica, a tutti i livelli e in tutte le forze politiche, ce ne sono tanti. La quasi totalità delle più alte cariche dello Stato e i principali esponenti di governo, come anche delle forze di opposizione, ne sono un esempio eloquente. Ma non solo: ancora più importante per la discussione in corso è la constatazione che una larga parte di cattolici italiani si riconosce convintamente e senza particolari remore legate alla propria appartenenza ecclesiale nelle posizioni delle forze politiche attualmente rappresentate in Parlamento, a partire da quelle attualmente al governo. Tantissimi credenti, cioè, o ritengono che le scelte di vita e le convinzioni che nascono dalla loro fede trovano felice rispondenza nelle iniziative portate avanti da quelle forze politiche, oppure, più semplicemente, pensano che le due cose non debbano essere messe in relazione.

Non è così per tutti, naturalmente, e sono diversi i credenti che non si identificano pienamente con nessun dei partiti oggi sulla scena. Ma se da più parti si invoca una nuova stagione di impegno dei cattolici significa che, al di là dell'attuale configurazione del quadro politico, la situazione del nostro Paese pone alla comunità dei credenti delle questioni da cui occorre lasciarsi interrogare, sia dal punto di vista politico sia da quello ecclesiale. Nella

prima delle due prospettive è necessario chiedersi quale sia la forma più adeguata per raccogliere e rilanciare i tanti fermenti presenti nel mondo cattolico, ed è proprio quello che si tenta di fare con il dibattito ospitato sulle pagine di 'Avvenire'. Dal punto di vista ecclesiale – che non è meno importante – mi sembra che le diffuse perplessità rispetto allo stato odierno delle cose implicino quantomeno la necessità di tornare a riflettere seriamente sugli esiti delle scelte compiute in passato e a domandarsi, ad esempio, se non sarebbe stato e non sia oggi opportuno sostenere con maggior convinzione quei percorsi ecclesiali di impronta fortemente conciliare che, pur nella loro diversità, si caratterizzano da sempre per lo sforzo di far maturare generazioni di laici consapevoli e responsabili, con un accentuato senso di appartenenza ecclesiale e un'alta concezione del bene comune.

Di laici così, a dire il vero, ne sono cresciuti e ne continuano a crescere tanti, nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti che animano la vita ecclesiale. E molti di loro si sono impegnati e si impegnano, anche oggi, in politica, soprattutto a livello locale: uomini e donne, molto spesso giovani, che rappresentano un autentico serbatoio di competenza, passione ed esperienza per il futuro del nostro Paese. Forse, allora, non è del tutto vero, come spesso si sente dire, che il mondo cattolico italiano si sia allontanato dalla politica, tantomeno quello organizzato che si raccoglie attorno ad associazioni e movimenti, enti di volontariato e organizzazioni ecclesiali. Certamente il cattolicesimo organizzato soffre un deficit di rappresentanza politica, specie se guardiamo alle istituzioni nazionali. Soffre la notevole frammentazione che lo caratterizza, che rende meno rilevanti politicamente le sue iniziative e le sue prese di posizione. Probabilmente soffre anche di scarsa capacità comunicativa, caratteristica che impedisce di avere una visibilità adeguata. Questo però non significa che l'associazionismo cattolico si sia 'ritirato dalla politica'. È più vero, casomai, il contrario: è la politica ad essersi ritirata dalla società, chiudendosi sempre di più in logiche cooptative e autoreferenziali, impermeabili a un reale confronto con il mondo dell'associazionismo e di tutte quelle attività coraggiose e innovative che ci sono nel nostro Paese. Se la politica fosse più intelligente, avrebbe dato e darebbe maggior credito e più spazio a questi mondi, che, naturalmente, non sono fatti solo di cattolici, ma in cui i cattolici hanno certamente grande rilevanza.

La soluzione a questo stato di cose potrebbe allora essere la creazione di un partito di cattolici, o di ispirazione cattolica? Non sembra che ci siano le condizioni, politiche ed ecclesiali. Viviamo in una stagione diversa da quella che portò all'affermazione della Dc, così come da quella che condusse, un secolo fa, alla nascita del Partito Popolare. Proporre oggi la formazione di un partito più o meno esplicitamente 'cattolico' sarebbe un po' come se nel 1919 o nel 1943 si fosse pensato di riproporre l'Opera dei Congressi, che nella seconda metà dell'Ottocento aveva consentito ai cattolici italiani di realizzare tante cose importanti, ma rappresentava ormai un'esperienza superata dalla storia. Non solo: ancora più alla radice bisognerebbe chiedersi se un partito cattolico è ciò di cui oggi l'Italia (e l'Europa, il mondo) hanno bisogno. E da questo punto di vista, a me sembra che più di ogni altra cosa, oggi, l'Italia abbia bisogno di proposte capaci di coagulare energie e consensi attorno a progetti buoni per il Paese, per l'Europa e per il mondo. Ha bisogno che si crei un'ampia convergenza tra coloro che aspirano a costruire insieme ad altri un'Italia (e un'Europa) più giusta, più solidale, più generosa. Ha bisogno di raccogliere la passione politica di quanti ritengono necessario custodire la democrazia, senza rinunciare a una prudente manutenzione dei suoi istituti. Ha bisogno di proposte che riducano le fratture presenti nella trama della società, invece che alimentarle. Ha bisogno, insomma, di iniziative che mirino innanzitutto a unire, a mettere insieme e a valorizzare le energie e le esperienze positive che già esistono e che, in gran parte, tengono in piedi il nostro Paese.

Si tratta dunque di dare vita a un processo di apertura verso un futuro condiviso, in cui ci si possa ritrovare anche tra chi non la pensa allo stesso modo su ogni aspetto della realtà. E in questo percorso il mondo cattolico può giocare sicuramente un ruolo importante, come catalizzatore di forze morali, di competenze ed esperienze significative. Ma lo potrà fare solo se saprà andare fin da subito, almeno idealmente, oltre se stesso. Alcune esperienze significative in questi anni sono già state realizzate: penso ad esempio alla campagna per la lotta al gioco d'azzardo e a quella per l'introduzione del Reddito di inclusione come risposta alla crescente povertà. Così come all'appuntamento su 'la nostra Europa' promosso a fine novembre da sette realtà di area cattolica. Bisognerebbe forse proseguire su questa strada con ancora maggior impegno e convinzione, allargando il raggio d'azione. Quale possa essere esattamente lo strumento adatto per un compito simile non è facile dirlo. Sul tavolo c'è la proposta autorevolmente avanzata dal cardinal Bassetti della costituzione di un «forum civico»: un contenitore a cui occorrerà dare forma, dichiarando fin dall'inizio esplicitamente a quale scopo lo si vuole costruire ed escludendo in partenza ogni aspirazione elettorale dei suoi promotori, sgombrando così il campo da ogni sospetto di 'criptopartitismo', ma che già dal nome evoca il desiderio di far incontrare, di mettere insieme, di generare processi.

Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

L'APPELLO AI "LIBERI E FORTI"

di **Don Luigi Sturzo**

A tutti gli uomini liberi e forti, che in questa grave ora sentono alto il dovere di cooperare ai fini superiori della Patria, senza pregiudizi né preconcetti, facciamo appello perché uniti insieme propugnano nella loro interezza gli ideali di giustizia e libertà. E mentre i rappresentanti delle Nazioni vincitrici si riuniscono per preparare le basi di una pace giusta e durevole, i partiti politici di ogni paese debbono contribuire a rafforzare quelle tendenze e quei principi che varranno ad allontanare ogni pericolo di nuove guerre, a dare un assetto stabile alle Nazioni, ad attuare gli ideali di giustizia sociale e migliorare le condizioni generali, del lavoro, a sviluppare le energie spirituali e materiali di tutti i paesi uniti nel vincolo solenne della "Società delle Nazioni".

E come non è giusto compromettere i vantaggi della vittoria conquistata con immensi sacrifici fatti per la difesa dei diritti dei popoli e per le più elevate idealità civili, così è imprescindibile dovere di sane democrazie e di governi popolari trovare il reale equilibrio dei diritti nazionali con i supremi interessi internazionali e le perenni ragioni del pacifico progresso della società.

Perciò sosteniamo il programma politico-morale patrimonio delle genti cristiane, ricordato prima da parola angusta e oggi propugnato da Wilson come elemento fondamentale del futuro assetto mondiale, e rigettiamo gli imperialismi che creano i popoli dominatori e maturano le violente riscosse: perciò domandiamo che la Società delle Nazioni riconosca le giuste aspirazioni nazionali, affretti l'avvento del disarmo universale, abolisca il segreto dei trattati, attui la libertà dei mari, propugni nei rapporti internazionali la legislazione sociale, la uguaglianza del lavoro, le libertà religiose contro ogni oppressione di setta, abbia la forza della sanzione e i mezzi per la tutela dei diritti dei popoli deboli contro le tendenze sopraffattrici dei forti.

Al migliore avvenire della nostra Italia - sicura nei suoi confini e nei mari che la circondano - che per virtù dei suoi figli, nei sacrifici della guerra ha con la vittoria compiuta la sua unità e rinsaldato la coscienza nazionale, dedichiamo ogni nostra attività con fervore d'entusiasmi e con fermezza di illuminati propositi.

Ad uno Stato accentratore tendente a limitare e regolare ogni potere organico e ogni attività civica e individuale, vogliamo sul terreno costituzionale sostituire uno Stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali - la famiglia, le classi, i Comuni - che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private. E perché lo Stato sia la più sincera espressione del volere popolare, domandiamo la riforma dell'Istituto Parlamentare sulla base della rappresentanza proporzionale, non escluso il voto delle donne, e il Senato elettivo, come rappresentanza direttiva degli organismi nazionali, accademici, amministrativi e sindacali: vogliamo la riforma della burocrazia e degli ordinamenti giudiziari e la semplificazione della legislazione, invochiamo il riconoscimento giuridico delle classi, l'autonomia comunale, la riforma degli Enti Provinciali e il più largo decentramento nelle unità regionali.

Ma sarebbero queste vane riforme senza il contenuto se non reclamassimo, come anima della nuova Società, il vero senso di libertà, rispondente alla maturità civile del nostro popolo e al più alto sviluppo delle sue energie: libertà religiosa, non solo agl'individui ma anche alla Chiesa, per la esplicazione della sua missione spirituale nel mondo; libertà di insegnamento, senza monopoli statali; libertà alle organizzazioni di classe, senza preferenze e privilegi di parte; libertà comunale e locale secondo le gloriose tradizioni italiane.

Questo ideale di libertà non tende a disorganizzare lo Stato ma è essenzialmente organico nel rinnovamento delle energie e delle attività, che debbono trovare al centro la coordinazione, la valorizzazione, la difesa e lo sviluppo progressivo. Energie, che debbono comporsi a nuclei vitali che potranno fermare o modificare le correnti disgregatrici, le agitazioni promosse in nome di una sistematica lotta di classe e della rivoluzione anarchica e attingere dall'anima popolare gli elementi di conservazione e di progresso, dando valore all'autorità come forza ed esponente insieme della sovranità popolare e della collaborazione sociale.

Le necessarie e urgenti riforme nel campo della previdenza e della assistenza sociale, nella legislazione del lavoro, nella formazione e tutela della piccola proprietà devono tendere alla elevazione delle classi lavoratrici, mentre l'incremento delle forze economiche del Paese, l'aumento della produzione, la salda ed equa sistemazione dei regimi doganali, la riforma tributaria, lo sviluppo della marina mercantile, la soluzione del problema del Mezzogiorno, la colonizzazione interna del latifondo, la riorganizzazione scolastica e la lotta contro l'analfabetismo varranno a far superare la crisi del dopo-guerra e a tesoreggiare i frutti legittimi e auspicati della vittoria.

Ci presentiamo nella vita politica con la nostra bandiera morale e sociale, ispirandoci ai saldi principii del Cristianesimo che consacrò la grande missione civilizzatrice dell'Italia; missione che anche oggi, nel nuovo assetto dei popoli, deve riflettere di fronte ai tentativi di nuovi imperialismi di fronte a sconvolgimenti anarchici di grandi Imperi caduti, di fronte a democrazie socialiste che tentano la materializzazione di ogni identità, di fronte a vecchi liberalismi settari, che nella forza dell'organismo statale centralizzato resistono alle nuove correnti affrancatrici.

A tutti gli uomini moralmente liberi e socialmente evoluti, a quanti nell'amore alla patria sanno congiungere il giusto senso dei diritti e degli interessi nazionali con un sano internazionalismo, a quanti apprezzano e rispettano le virtù morali del nostro popolo, a nome del Partito Popolare Italiano facciamo appello e domandiamo l'adesione al nostro Programma.

Roma, li' 18 gennaio 1919

LA COMMISSIONE PROVVISORIA On. Avv. Giovanni Bertini - Avv. Giovanni Bertone - Stefano Gavazzoni - Rag. Achille Grandi - Conte Giovanni Grosoli - On. Dr. Giovanni Longinotti - On. Avv. Prof. Angelo Mauri - Avv. Umberto Merlin - On. Avv. Giulio Rodinò - Conte Avv. Carlo Santucci - Prof. D. Luigi Sturzo, Segretario Politico.

Decalogo del politico di don Luigi Sturzo

- E' il primo canone dell'arte politica essere franco e fuggire l'infingimento; promettere poco e mantenere quel che si è promesso.
- Il silenzio è d'oro specialmente in politica: oggi si parla troppo, e quindi si usano verità, mezze verità, verità apparenti, infingimenti e menzogne.
- Aver cura delle piccole oneste esigenze del singolo cittadino come se fosse un affare importante è buon metodo di politica.
- Non ti circondare di adulatori. L'adulazione fa male all'anima, eccita la vanità e altera la visione della realtà.
- Rigetta fin da primo momento che sei al potere ogni proposta che tenda alla inosservanza della legge per un presunto vantaggio politico.
- La pazienza dell'uomo politico deve imitare la pazienza di Dio ha con gli uomini. Non disperare mai, ma cogliere il momento buono per il premio o per la punizione.
- Dei tuoi collaboratori al governo fai, se possibile, degli amici; mai dei favoriti.
- E' meglio tenere lontano i parenti dalla sfera degli affari statali, a meno che non siano già nella carriera per meriti propri
- Non è da disdegnare il parere e l'ausilio delle donne savie che si interessano ai pubblici affari. Esse vedono le cose da punti di vista concreti che possono sfuggire agli uomini.
- Fare ogni sera l'esame di coscienza è un buon sistema anche per l'uomo politico.
- Don Luigi Sturzo